

## IL PASSEGGERO

Di Giuseppina Cafari Panico

Io non guido. Non c'è niente da fare. Ci hanno provato in tanti a farmi cambiare opinione. Sono andata a scuola guida, ho preso la patente. Sono stata fortunata: sono stata esaminata alle due del pomeriggio da un ingegnere della motorizzazione stanco e svogliato che mi ha fatto fare solo il giro di un isolato. Non so parcheggiare. Non so andare in salita. Non sono capace di sorpassare nemmeno una bicicletta. Non sto attenta ai segnali stradali. Ogni tanto mi si spegne il motore. Non ho il senso delle distanze e delle dimensioni. Nelle rotonde entro nel panico. Mi dimentico di mettere le frecce. Un disastro. Non mi piace. Non ho neanche pazienza. Stare in tensione dieci minuti per immettersi sulla strada principale e poi trovare lo scatto per entrare o sperare nel buon cuore di un automobilista che ti fa passare. Lo trovo quasi umiliante. E le code. E le imprecazioni nei confronti degli altri automobilisti. E il parcheggio che non si trova (e io non lo vedo nemmeno), e i sensi vietati (nemmeno quelli!), e le multe. E i bambini che ti attraversano la strada improvvisamente. E la macchina, una volta parcheggiata, come si fa a ricordarsi dove uno l'ha piazzata? Io la perderei ogni volta, oppure mi dovrei disegnare una piantina. Insomma: io sono negata per la guida! Passerei le mie giornate a camminare nel raggio di due o tre chilometri al massimo se non avessi i mezzi pubblici. Treni, pullman, autobus. Che grande invenzione! Nessuna responsabilità. Salgo e loro partono. In treno riesco anche a leggere. Sugli altri mezzi no, mi viene un po' di nausea, ma posso almeno ascoltare musica.

E' vero: ritardi, corse per non rimanere a piedi! Sei legata agli orari, mi dicono. E' vero, ma anche l'automobilista lo è. Non deve forse andare al lavoro o a prendere i bambini a scuola? Se entra nella macchina sarà pure per andare da qualche parte ad una data ora. Non sarà sempre in vacanza o in giro a bighellonare, no?

Quando guidi non ti rilassi mai. Sempre con l'occhio attento a chi ti sta di fianco, a chi ti sta davanti, a chi ti sta dietro, al semaforo, ai segnali. Quando scendi sei già stanco. Quando sali sul tuo mezzo pubblico, invece, ti rilassi completamente. Oramai la tua corsa per salire in tempo l'hai già fatta e se non sei così sfigato da trovarlo pieno di gente e devi stare in piedi, ti siedi e ti rilassi. Ahhh! Diventi *il passeggero*. Bellissimo nome che dà l'idea della provvisorietà della tua condizione, ma anche della piccola vacanza che ti stai prendendo. Stai andando a passeggio, in fondo.

Dal finestrino di un autobus tutti gli incubi che ti perseguitavano da automobilista non li vedi nemmeno: cartelli, semafori, segnali. Sembrano scomparsi agli occhi del *passeggero*. In compenso rinasce il mondo. Passi davanti alle case, vedi le persone dalle finestre, noti che hanno ristrutturato quella bella villetta fatiscente e che orrore però il nuovo colore arancione. I vecchietti sulle biciclette non ti impensieriscono più, anzi ti fa simpatia il loro caracollare su vecchi attrezzi arrugginiti, le borsine del supermercato appese al manubrio. E le nuvole nel cielo? A volte vanno più forte di te, a volte le lasci indietro. Ne segui le traiettorie, ne indovini i misteriosi disegni come quando eri bambino. Ce n'è sempre una che assomiglia all'Irlanda. E le insegne dei negozi, che prima non guardavi neanche per paura di sbandare? Adesso non te ne perdi una: "Tacco rapido", oh, meno male che c'è ancora qualcuno che fa questo mestiere. Hanno aperto un'altra banca. E un ristorante pakistano. Come riacquistare la vista! Se poi hai la fortuna di salire su una corriera diretta in campagna, ma allora è stupendo! Mi ricordo con nostalgia il breve viaggio che ho fatto per un anno per raggiungere Carpaneto da Piacenza. Per arrivare in orario al lavoro prendevo la corriera che fa "il giro lungo" e passavo da Centovera e San Damiano.

Autunno, inverno, primavera, estate. Ho visto tutte le stagioni sulla mia corriera. Dopo il primo tratto in mezzo a troppe macchine sbuffanti gas e rumore, a San Giorgio l'autobus salutava il paese e i suoi bellissimi fiori che decorano i balconi del centro e prendeva una stradina meno frequentata. In primavera i campi erano splendidi e io, cittadina che raramente ha visto un pollo fuori dalla confezione del supermercato, passavo davanti a cascine con il gallo, la gallina, il cane...tutto insomma! Il pullman arrivava proprio vicino alle case. A Centovera ricordo un bellissimo melograno. Lo ricordo in tutte le stagioni, con la pioggia, il sole, la nebbia...sempre diverso come la Cattedrale di Rouen dipinta da Monet . La sua vista mi riempiva di serenità. Che spariva improvvisamente passando accanto all'aeroporto militare di San Damiano con i suoi segreti nascosti dietro il filo spinato, mentre spiavo le uniformi mimetiche fantasticando improbabili trame di guerra. Poi il mio umore cambiava ancora scrutando gli occhi pieni di speranza dei pellegrini in Val di Luce, alla ricerca di un miracolo della Madonna che si dice apparsa proprio lì, accanto ad un pero. Poi l'autobus accelerava bruscamente e rientrava sulla strada più battuta. In men che non si dica ero già nella piazza del paese. Peccato. Sarei rimasta a fare un altro giro. Cosa volete che vi dica: è da quando sono nata che sono una donna in corriera!